

Borsa
-0,11
Indice
Mib 944
(-5,6 dal
2-1-1987)



Lira
Cede
lievemente
nello Sme
ma guadagna
sul fiorino



Dollaro
Un nuovo
leggero
rialzo
(a Milano
1338,10 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Nei servizi Si riparla della legge antisciopero

ROMA. Com'era prevedibile la completa paralisi che lo sciopero dei macchinisti ha provocato nel traffico ferroviario tra domenica e lunedì (con successivi abbondanti ritardi e disagi) ha riaperto forti interrogativi su almeno tre fronti: la regolamentazione del diritto di sciopero nei pubblici servizi, il ruolo e le capacità di rappresentanza delle organizzazioni sindacali tradizionali (in questo caso anche gli «autonomi» della Fisas non hanno sostenuto i cosiddetti «cobas» dei macchinisti), e anche le capacità di gestione delle stesse Ferrovie dello Stato.

Ieri diversi organi di stampa nazionali reclamavano una legge sugli scioperi. Un'idea alla quale, tranne la Uil di Giorgio Benvenuto, i sindacati si sono sempre opposti. Il senatore socialista Cino Ciampi ha detto che riproporrà la sua proposta di legge per trasformare in norma giuridica vincolante i codici di autoregolamentazione stabiliti negli stessi contratti di lavoro. Il problema, che nei mesi scorsi sembrava superato dal dibattito e dalle iniziative sviluppate in ambito sindacale e tra le forze politiche democratiche e di sinistra, dunque, si riapre. È un aspetto che non può sfuggire ai promotori di un'agitazione che tanto disagio ha fatto gravare sull'utenza in un periodo cruciale.

Tanto più che i problemi sollevati dai macchinisti non hanno lasciato insensibili i sindacati confederati e la Fisas, impegnati a definire i ipotesi contrattuali siglate con la Fg. Cgil, Cisl, Uil e «autonomi» al incontro proprio per affrontare la questione. Sembra esserci accordo sul fatto che le rivendicazioni avanzate dai «coordinamenti» extraindustriali sono piuttosto fondate nel chiedere un riconoscimento economico della professionalità dei macchinisti e dei rischi e disagi delle loro particolari mansioni. La differenza di valutazione riguarda alcuni meccanismi per raggiungere questi obiettivi e, soprattutto, il ricorso a queste forme di lotta. L'obiettivo sindacale, dunque, è recuperare le richieste dei macchinisti in sede contrattuale.

Le difficoltà del sindacato, vistose, non possono però far dimenticare le responsabilità, assai più gravi, di un'azienda che parla di «riforma» e di rilancio del servizio, ma appare incapace di gestire decorosamente le proprie risorse, anche e soprattutto umane. La Fiat-Cgil ha ribadito la volontà di aprire a settembre una «vertenza» più generale sul funzionamento e i programmi delle Ferrovie. È un capitolo che pensiamo sia destinato a investire prima o poi tutti i grandi servizi pubblici del paese. □ A.A.



Vincenzo Visco



Giuseppe Guarino

La pubblicazione del libro bianco del ministro delle Finanze Guarino sull'evasione fiscale ha provocato ieri numerose polemiche, in particolare a proposito della valutazione contenuta nel documento sul regime forfetario dei lavoratori autonomi introdotto dai provvedimenti Visentini. Il ministro propone inoltre sgravi fiscali per il lancio della benzina pulita, cioè con basso contenuto di piombo.

ROMA. Come era prevedibile il «libro bianco» del ministro delle Finanze Guarino sull'evasione fiscale ha provocato una selva di reazioni. Nel libro bianco si riferiva che nel 1986 l'ammontare complessivo del reddito non dichiarato al fisco era stimato pari a 240.296 miliardi. E ancora che i maggiori evasori del fisco erano i redditi da lavoro autonomo e da capitale che, sempre nel 1986, costituivano il 73,2% del totale del reddito

non dichiarato. Naturalmente le prime reazioni sono venute dalle organizzazioni dei lavoratori autonomi (artigiani e commercianti) e dei professionisti che hanno teso a sottolineare che le «medie» non sono significative perché «rimineralizzano» intere categorie. Ma a scatenare le maggiori polemiche è stato quel passaggio del libro bianco dove si sostiene che il regime forfetario per i lavoratori autonomi (la legge Visentini) non ha

Nel libro bianco si dice che il regime forfetario dei lavoratori autonomi non ha funzionato

La polemica si sposta sulle cifre. La Cgil chiede più impegno contro l'evasione fiscale

Pri e Psi contro Guarino e difendono Visentini

prodotto gli effetti sperati per cui - scrive il ministro - la sua proroga «appare improponibile». Infatti «i dati IVA relativi agli anni 1984 e 1985 dimostrano che il volume di affari dichiarato da coloro che si sono avvalsi del regime forfetario si è incrementato da un anno all'altro in misura sensibilmente inferiore a quella risultante dalle dichiarazioni di coloro che hanno optato per il regime ordinario (4,7% contro il 15,4%)». Ma, si legge ancora nel documento, dal momento che il tasso d'inflazione fra gli anni 1984 e 1985 è stato pari al 9,2%, risulta che, in media costante, il volume d'affari di coloro che hanno scelto il regime forfetario è diminuito.

Contro questa valutazione è insorto naturalmente il partito repubblicano. La «Voce re-

publicana» di oggi infatti scrive che «l'opera sostenuta in questi anni è stata anzitutto finalizzata a salvaguardare per quanto possibile l'integrità di un sistema tributario sottoposto a pressioni disgregatrici». Il professor Vincenzo Visco, deputato della Sinistra indipendente, ha affermato che, non appena la commissione Finanze della nuova legislatura sarà operante, Guarino e i tecnici del suo ministero dovranno essere convocati affinché spieghino «come hanno fatto i calcoli e come spiegano i risultati». Sempre per quel che riguarda il regime forfetario il socialista Franco Piro ha difeso i provvedimenti Visentini, sostenendo che «hanno creato un clima culturale più difficile per l'evasione fiscale pur riconoscendo che «alcune

norme del regime forfetario hanno, a sua volta, spinto verso l'evasione, soprattutto per l'errore di mettere il fisco contro i contribuenti in un clima di sospetto che invece va spezzato con la collaborazione fra categorie e amministrazione finanziaria». Anche i sindacati ieri sono scesi in campo. Mentre la Cisl nel complesso commentava positivamente l'iniziativa del ministro delle Finanze, la Uil sosteneva che non vanno messi in discussione i pochi provvedimenti fiscali, come ad esempio il regime forfetario, che hanno contribuito alla lotta all'evasione. Bisogna puntare in alto, dicono alla Uil, e realizzare una vera riforma dell'amministrazione finanziaria. Per Fausto Vigevani, funzionario, sono tutti accettabili. □ M.V.

Camere di commercio: una nuova società per la telematica



Le Camere di commercio pensano di costituire, insieme a tutti gli agenti di borsa e alle banche, una nuova società di telematica per fornire i servizi di interesse pubblico di competenza delle Camere di commercio. Lo ha annunciato il presidente della Camera di commercio di Milano Piero Bassetti (nella foto). La nuova società analizzerà i sistemi informatici utilizzati nelle borse valori straniere e deciderà quali adottare, senza più far riferimento alla rete Ced-Set, già pronta a funzionare.

Per la benzina un nuovo aumento di 5 lire?

Il prezzo della benzina potrebbe aumentare di 5 lire e il prezzo del gasolio auto di 9 lire. È questa l'indicazione che viene dalla rilevazione settimanale dei prezzi petroliferi interni rispetto alla media Cee. Qualora il governo non defiscalizzasse tali differenze il prezzo della benzina salirebbe a 1290 lire e quello del gasolio a 653 lire il litro.

Pelletteria: diminuiscono le esportazioni

Le esportazioni nel settore della pelletteria nei primi 4 mesi dell'87 sono diminuite in valore del 2,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e in quantità (-14,8% rispetto al primo quadrimestre dell'86). Nel lo stesso periodo vi è stato un forte incremento delle importazioni. Il Giappone è diventato in questo periodo il terzo mercato di sbocco della nostra produzione, mentre Taiwan ha superato la Francia ed è diventato il primo paese esportatore verso il mercato italiano.

Incontro tra Italia e Svizzera per l'autotrasporto

La Federazione italiana dei trasportatori ha protestato per l'intransigenza dimostrata dalla Svizzera durante l'incontro con l'Italia per il rinnovo degli accordi bilaterali del settore. Gli autotrasportatori hanno rilevato «la completa mancanza di volontà di affrontare il problema nel suo insieme dimostrato dall'assenza all'incontro degli autotrasportatori elvetici diretti interessati della questione».

Un texano acquista le azioni del gruppo Boeing?

La Mesa Partnership, la società guidata dal finanziere texano Boone Pickens, intende acquistare le azioni ordinarie Boeing per un totale di 15 milioni di dollari per poi eventualmente aumentare la partecipazione al 15% del capitale. Lo ha annunciato la stessa Boeing. Attualmente sono in circolazione 155,1 milioni di azioni ordinarie Boeing per un importo di 7,21 miliardi di dollari. A Wall Street le azioni Boeing sono quotate oltre 46 dollari l'una.

Verso la nomina del presidente della Cassa Tirrenia

Il ministro del Lavoro Ermanno Gorrieri (nella foto) ha inviato alle Camere la richiesta di parere parlamentare concernente la proposta di nomina dell'ex senatore dc Antonino Pagani a presidente della Cassa marittima Tirrenia per gli infortuni sul lavoro e le malattie. Senatore fino all'ultima legislatura Antonino Pagani non era stato riconfermato il 15 giugno nel collegio senatoriale di Spezia dove si era presentato.



Prodotti agricoli i casi di Vaticano e Andorra

Andorra (34mila abitanti) e Città del Vaticano (342 residenti) risultano consumatori, stando alle statistiche Cee, una quantità spropositata di prodotti alimentari importati, col favore dei sussidi, dai vari paesi della Comunità. Secondo il «Wall Street Journal» gran parte dei prodotti alimentari acquistati dal Vaticano vengono consumati in realtà a Roma, contravvenendo quindi alle regole Cee che vincolano i sovvenzionamenti all'intero consumo dei paesi acquirenti.

BRUNO ENRIOTTI

L'Italia più ricca e più povera

I «conti degli italiani» Istat interpretati ad uso e consumo di nuovi e vecchi privilegiati Ma guardate a quei dati su occupazione e redditi...

RENZO STEFANELLI

ROMA. «Italia sempre più ricca e post-industriale» titola il redattore dell'*Ansa* nell'informare sull'annuale pubblicazione dell'Istituto di statistica «i conti degli italiani». L'Istat, forse per darci conferma di questa raggiunta ricchezza e disindustrializzazione, ha intanto chiuso al pubblico la vendita delle pubblicazioni fornendo, al suo posto, un servizio singolare: «rivolgerti alle librerie di quartiere».

Librerie regolarmente sformate delle pubblicazioni Istat. E tuttavia abbiamo letto ancora una volta speranzosi i conti degli italiani. Le forze di lavoro sono un buon 41,5% della popolazione. Non sono tutti quelli che lavorano, spiegano i produttori di queste statistiche, bensì soltanto quelli che producono per lo scambio. Bella definizione. Senonché a quel 41,5% bisogna applicare la

riduzione di un 4,6% in cerca di occupazione. Quelli che producono per lo scambio sono il 36,9%. Se ricordiamo bene, questo è il livello da decenni, punto più basso.

Una legge profonda

C'è una legge profonda, un fattore di stabilità che ci vieta di progredire verso un più razionale impiego della risorsa lavoro? Poniamo la domanda perché, non sentendoci affatto ricchi, i dati stessi sembrano obbligargli a farlo. Guardiamo ai dati riportati nel grafico. Se il tasso di attività delle donne fosse soltanto quello dei maschi le forze di lavoro passerebbero dal 41,5% a quasi il 55%. Una

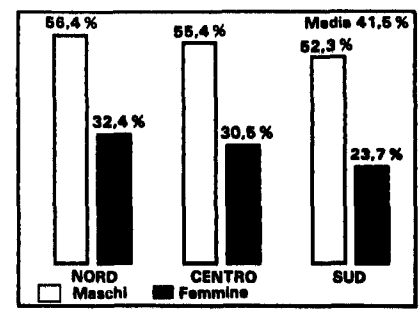
rivoluzione, un arricchimento enorme della nostra società.

Ma guardiamo ancora meglio a quel grafico: la differenza fra Nord e Sud non passa per i tassi di attività dei maschi. C'è appena un 4% di differenza per i maschi. La differenza fra Nord e Sud passa per l'occupazione delle donne: qui la differenza è doppia, quasi il 10%.

Basterebbe scuotere questa divisione del lavoro fra i sessi, con uno sforzo culturale ed economico, con le leggi e l'azione politica per rompere quella sensazione di società bloccata che abbiamo tanto spesso «leggendoci» l'economia.

Da dove si potrebbe cominciare? Il lavoro a rapporto dipendente, 15 milioni e 609mila persone, resta largamente maggioritario ma è rimpinzato di occupazioni che consumano più che producono. La maggioranza dei dipendenti, 9 milioni e 259mila persone, lavorano nei servizi (quattro milioni nelle amministrazioni pubbliche). Poco più di 5 milioni e mezzo nell'industria; soltanto 776mila nell'agricoltura.

Sono gli indipendenti, gli imprenditori di se stessi, ad essere proporzionalmente più incardinati nella produzione. Tre milioni e



La volontà di scelta

Certo, poche persone, specie donne e giovani, sono orientati al lavoro produttivo agricolo e industriale. La scarsezza una struttura della formazione del prodotto che penalizza la loro eventuale volontà di scelta. Il prodotto per ogni occupato è di appena 16 milioni l'anno nell'agricoltura, di 30,15 milioni nelle costruzioni, di 45 milioni circa nell'industria ma di 46,5 milioni nel gonfissimo comparto dei servizi. Sembrerebbe che chi trova occupazione nei servizi comunque finirà col guadagnare di più. Realtà oggettiva o riflesso del modo di operare di una economia capitalista che, con la sua struttura di classe,

penalizza sul piano retributivo il lavoro produttivo? C'è chi risponde con diatribe «se nasce prima la gallina o l'uovo». L'agricoltura non può pagare di più data la sua tecnologia, la composizione del prodotto, i capitali fissi, il livello professionale. Si rifletta sul fatto che tutte le condizioni obiettive elencate prima sono derivate da decenni - in certi casi secoli - di investimenti orientati in senso negativo per l'agricoltura. Al punto da esporla al disastro alluvionale per favorire l'industria o il turismo.

Un appunto al lavoro dell'Istat: gli anziani (e i giovani) sono poco in evidenza come realtà economica. Saperne di più è invece essenziale alla coscienza che l'Italia deve fare di se stessa.

Decisione Fim-Fiom-Uilm Sciopero all'Alfa contro i licenziamenti

MILANO. I lavoratori dell'Alfa Lancia scioperano oggi un'ora e mezzo per protestare contro il licenziamento di 9 dipendenti. Lo sciopero - che è stato proclamato unitariamente da Fim, Fiom e Uilm - sarà accompagnato da cortei nei reparti e da un'assemblea generale di tutti i lavoratori. In un comunicato congiunto le tre organizzazioni sindacali costituiscono i fatti che hanno portato al provvedimento della direzione dell'Alfa Lancia: «Nove lavoratori - militanti e politici - sindacali, sono stati licenziati per una iniziativa fatta negli uffici di Milano contro i metodi usati dai funzionari aziendali nei colloqui con i lavoratori in cassa integrazione».

Sul licenziamento della Fiat ad Arese si sono anche espressi il segretario della Cgil lombarda Paolo Lucchesi e il segretario regionale della Fiom Carlo Moro. I licenziamenti attuali nei confronti di nove lavoratori, tutti militanti di Democrazia proletaria - afferma la loro dichiarazione - sono un attacco a tutto il movimento sindacale e ai lavoratori della Fiat. La Fiat non può sperare di trovare nel sindacato silenzioso e complacente quando ad essere colpiti sono proprio quei lavoratori che più esprimono critiche e profonda diversità di opinioni. Dal canto suo Dp ha chiesto un incontro col ministro del Lavoro.

GENOVA. Doveva essere un luminoso esempio di collaborazione fra industria pubblica e privata, invece si è trasformato in un campo di battaglia. Il Cogea di Cornigliano, consorzio misto per la produzione di semilavorati d'acciaio, è nel pieno della bufera dopo aver riliato i tre rappresentanti dal consiglio di amministrazione, i gruppi privati (Lucchini, Riva e Lesli) hanno impugnato il bilancio '86 di fronte al tribunale civile di Genova. In sostanza, i bresciani contestano al Cogea di aver contenuto con artifici contabili il passivo di gestione, in modo da «occultare» quasi un terzo delle perdite di gestione. Il bilancio '86, regolarmente

I privati: bilancio irregolare Finisce in tribunale la guerra nel Cogea

certificato, si è chiuso «in rosso» di ben 102 miliardi, a fronte di un fatturato di 210; in base agli accordi societari stipulati lo scorso anno, tale perdita deve essere completamente ripianata dal partner pubblico, cioè la Nuova Italsider. Ma, secondo i privati (che detengono il 70% delle azioni), il Cogea avrebbe eccessivamente capitalizzato alcuni oneri plurinomiali, in modo da comprimere artificiosamente il deficit e quindi far scivolare verso gli esercizi successivi ben trenta miliardi di lire. In altre parole: la Nuova Italsider dovrebbe ripianare circa 130 miliardi, e non solo 102. Sarà vero? Lo accetterà il magistrato, che ha già

convocato i legali del Cogea per il prossimo novembre. È evidente che, con questo atto clamoroso, i privati hanno voluto ufficializzare le contestazioni che muovono ormai da mesi, e con gran fragore. Le perdite del Cogea continuano ad essere rilevanti; solo nei primi quattro mesi dell'87 hanno raggiunto i 63 miliardi. Le ragioni sono numerose, ma fra tutte spiccano i ritardi nella consegna delle nuove colate continue, che hanno costretto il consorzio a vendere ghisa anziché acciaio. A quanto sembra, l'Italsider sarebbe disposta ad una transazione, o almeno a discutere a bocce ferme, prima che la rottura di vertice definitiva. □ P.L.G.

Automobili In 6 mesi produzione più 7,6%

TORINO. Nel primo semestre di quest'anno l'industria automobilistica italiana ha prodotto complessivamente 1.055.548 veicoli, con un incremento del 7,6 per cento rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno. Secondo le rilevazioni elaborate dall'Ania (Associazione nazionale fra le industrie automobilistiche) nel periodo considerato sono state prodotte 949.811 vetture con un incremento del 7,4 per cento rispetto al primo semestre dell'86 quando la produzione si era attestata su 884.218 unità. La produzione degli autoveicoli leggeri e dei derivati ha raggiunto le 82.202 unità (più 13,7 per cento).

Vendita Lanerossi Nonostante le polemiche Marzotto si attiva per pagare e comprare

MILANO. La Marzotto procede come se per l'operazione Lanerossi non vi fosse alcun ostacolo. Nonostante lo stesso ministro delle Partecipazioni Statali Dardà abbia rinviato ogni decisione al governo che si va formando, l'azienda tessile di Schio sta compiendo, una dopo l'altra, tutte le procedure per acquistare definitivamente il complesso Lanerossi. Il gruppo Marzotto ha infatti deciso di pagare i 167,9 miliardi pattuiti per l'acquisizione della Lanerossi dall'Eni, in parte con un aumento di capitale (di circa una sessantina di miliardi), parte con una maggior utilizzazione delle linee di fido tecniche, in parte con la realizza-

zione di cespiti patrimoniali non strategici e infine con intense imprenditoriali tese a rafforzare, oltre alla situazione finanziaria, la competitività del mercato delle imprese del gruppo. Nella relazione di Pietro Marzotto agli azionisti del gruppo è detto che «il prezzo di acquisizione della Lanerossi non trova rispondenza negli attuali indici di redditività del gruppo Lanerossi e, se pure giustificato in rapporto ai valori patrimoniali reali dello stesso, risulta in termini oggettivi molto elevato». Malgrado questo giudizio, la Marzotto si affretta a reperire i capitali per portare a termine l'operazione Lanerossi.